

RISCHIO CORRUZIONE

di MASSIMO TEODORI

LA CONVINZIONE che ciascuno ha del Fisco come una delle istituzioni peggio funzionanti dello Stato italiano, trova ogni giorno conferma sia negli invertebrati comportamenti dell'amministrazione che nei provvedimenti innovativi che di tanto in tanto vengono assunti. Non occorre essere molto acuti per accorgersi nella nostra quotidiana esperienza che la macchina fiscale italiana è sfasciata a tutto vantaggio dei furbi e a danno degli onesti che fanno il loro dovere, tartassati da ogni tipo di angheria burocratica. La corruzione poi, come si è visto recentemente con la Guardia di finanza, è purtroppo tutt'altro che un'eccezione.

E' per questo che la riforma dell'intero sistema fiscale e la correzione del funzionamento dell'amministrazione nei rapporti con i singoli cittadini sono tra le primissime urgenze ed emergenze nazionali. Come si sa, il grado di civiltà di un Paese si misura sulla correttezza dei rapporti fiscali tra l'individuo e la pubblica amministrazione, e non c'è autorevolezza dello Stato se ad esso non viene riconosciuta efficienza, correttezza e imparzialità. Ora l'annuncio che, dopo 25 anni, per i lavoratori autonomi si tornerebbe alla vecchia pratica del concordato fiscale, sembra ricacciarcì indietro nelle profonde sabbie mobili di un Fisco debole e prepotente, in cui possono prosperare, come sono prosperati, la discrezionalità, la corruzione e l'evasione fiscale.

Come ha scritto ieri Il Messaggero, l'idea del ministro delle Finanze Fantozzi consisterebbe in questo. Ai lavoratori autonomi - commercianti, artigiani e professionisti - verrebbe notificato un accertamento fiscale in base a parametri di categoria.

Chi non si adegua a tali parametri ha la facoltà di recarsi a patteggiare con l'ufficio fiscale il quale ha il potere di concordare con il soggetto quanto e come deve pagare, magari accordandogli sconti e agevolazioni a seconda del caso.

Troviamo questa proposta fortemente negativa per più d'un motivo. Primo,

perché ancora una volta il rapporto tra il Fisco e il cittadino non si basa sul caso specifico e sulla capacità contributiva di ciascun individuo ma su una specie di regola corporativa, sancita dal fatto che perfino le informazioni circa i criteri di tassazione passano attraverso le associazioni di categoria e gli ordini professionali. Secondo perché, invece di uno snellimento burocratico, si costringono i contribuenti interessati, che in totale sono alcuni milioni, a recarsi presso gli uffici fiscali, con quale beneficio per il cittadino e quale utilità per la macchina amministrativa, ognuno può facilmente immaginare.

Terzo, perché in tal modo viene incentivata l'evasione fiscale, dato che ogni persona interessata avrà la possibilità di ricorrere al patteggiamento che risulterà comunque più conveniente che non il pagamento dell'intera tassa dovuta. La quarta e più importante conseguenza è, infine, una probabile e notevole lievitazione della corruzione. Laddove c'è mano libera degli uffici pubblici e dove intervengono discrezionalmente i singoli funzionari con facoltà di minacciare, ricattare, chiudere un occhio o accordarsi, lì c'è terreno fertile per ogni tipo di abuso a favore del privato particolare e contro l'interesse pubblico.

Stiamo attraversando faticosamente quel guado lungo il quale dovrebbe progressivamente essere eliminata dall'orizzonte della nostra repubblica la corruzione sistematica fatta di tanti piccoli e grandi scandali: tangentopoli, affittopoli, parentopoli, invalidopoli... Non abbiamo mai creduto che la disonestà costituisse un elemento del nostro carattere nazionale. E' stato piuttosto il modo in cui sono state disegnate tante strutture pubbliche riducendo al massimo gli elementi certi del diritto individuale e dilatando al contrario i poteri discrezionali e burocratici, che ha favorito l'aumento dei comportamenti fraudolenti.

Perché mai ora, in un settore cruciale come il Fisco, si procede a passo di gambero, un po' in avanti e molto indietro?

Il Messaggero
4 ottobre 1995

PP